

Il giardino dei ciliegi

Scritto da Umberto Rossi

Mercoledì 07 Gennaio 2015 09:08 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 07 Gennaio 2015 12:14

Il giardino dei ciliegi (*Вишнёвый сад*, *Višněvyj sad*, 1904) è il titolo dell'ultimo lavoro teatrale di Anton Čechov (1860 – 1904). Un testo segnato dalla positiva ambiguità che marca tutta l'opera di questo grande scrittore russo: il contrasto fra l'ironia, che lo stesso autore voleva come asse portante del suo lavoro arrivando a qualificare questo testo

una commedia leggera

, e la lettura che ne hanno fatto critici e registi che vi hanno scorto, sin dalla primissime messe in scena ad opera di Kostantin Sergeevič Stanislavskij (1863 – 1938), una lucida e feroce descrizione della decadenza dell'aristocrazia di quel paese.

Il giardino e gli alberi citati nel titolo sono l'ultimo residuo del cospicuo patrimonio di una famiglia la cui capostipite ha sperperato a Parigi un'intera fortuna, fra amanti interessati e vita al di sopra delle sue possibilità. Ora anche quest'ultimo bene deve essere venduto e sarà acquistato all'asta dal figlio di un ex servo della gleba che ha trascorso buona parte della vita proprio lavorando in quel giardino e rappresenta la nuova classe borghese, opportunista e realista, che sta prendendo il posto di quella che sta morendo. Attorno a questo nucleo s'intrecciano amori e figure - l'eterno studente rivoluzionario e inconcludente, il vecchio servitore che alla fine sarà dimenticato nella stanze chiuse, il fratello vanesio della padrona – che ritroviamo anche in altre opere di questo autore che, spesso, le ha tratte dai suoi ricordi personali. Luca De Fusco, nell'affrontare questo testo, ha mescolato approccio realistico, quindi il *riflesso* di una classe che si pone progressivamente ai margini della società, e la

metafora

di una condizione umana vista con malinconica ironia. Quest'ultimo aspetto è stato affidato alla *napolitanizzazione*

di personaggi e situazioni, creando un parallelo, non sempre convincente, fra il quadro tracciato dall'autore e la decadenza partenopea. Ne risulta uno spettacolo ricco di elementi suggestivi, in particolare a livello scenografico e nel secondo tempo, ma non del tutto convincente. L'asse impostato dal regista regge sino ad un certo punto e la stessa esiguità dei riferimenti campani sembra denunciare una convinzione piuttosto blanda da parte della regia. In definitiva una proposta più timida che pienamente riuscita.

<http://www.youtube.com/watch?v=ju8zuZWIMIY>